

**BUFERA SUL CARROCCIO**



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano

# Napolitano e Flick

## «Azione legittima»

### Ma rammarico per gli incidenti

«Rammarico e preoccupazione» espressi dal governo alle Camere per gli incidenti nella sede del Carroccio. Ma Napolitano (Interni) ribadisce: «Doverosa esecuzione dei provvedimenti del magistrato da parte della polizia giudiziaria», e rinnova i moniti a Bossi. Flick (Giustizia): «Nessun motivo per un'azione disciplinare nei confronti del procuratore di Verona». Da più parti tuttavia la richiesta di una più precisa inchiesta del governo sull'operato della Digos.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

La ricostruzione in due ampi rapporti alle Camere (Napolitano a Montecitorio, Flick al Senato) della dinamica degli incidenti di Milano ha fornito al governo l'occasione per ribadire il fermo intendimento che annunci e minacce di azioni illegali abbiano seguito, e che si battono da parte di chiunque strade pericolose per la convivenza civile e democratica, per l'unità nazionale e per la stessa causa del rinnovamento della Repubblica. Detto questo, il ministro dell'Interno non ha esitato ad esprimere a nome del governo «rammarico e preoccupazione» per quanto è successo «nella sede di un partito rappresentato in Parlamento» ed in particolare per i traumi riportati dall'on. Maroni «così come per quelli riportati da operatori di polizia e altre persone».

Poi alcune rilevanti precisazioni. Intanto, al mattino la Digos effettua in provincia di Verona e Milano alcune perquisizioni in case di dirigenti leghisti. Nessun incidente, e l'ammissione, da parte del dirigente delle «camicie verdi» Corinto Marchini, di avere in uso un ufficio presso la sede di via Bellerio. E siccome il decreto del procuratore di Verona dispone perquisizioni non solo nelle abitazioni degli indagati ma anche «di tutti gli altri luoghi di

cui gli stessi abbiano la disponibilità», ecco la Digos presentarsi agli uffici della Lega. Ma qui Maroni smentisce Marchini: nessun ufficio è a sua disposizione. La polizia giudiziaria chiede allora nuove istruzioni a Verona: e dalla procura parte un nuovo decreto che, «ritenendo veritiera la versione» fornita dal Marchini dispone specificamente la perquisizione dell'ufficio sulla cui porta era stato nel frattempo appiccicato un foglio con la scritta «Ufficio dell'on. Maroni». Il resto è noto.

Ma Napolitano chiosa: «Le prerogative dei parlamentari meritano puntuale e assoluto rispetto, ed esistono appropriati strumenti per contestarne l'eventuale violazione. E le iniziative di perquisizione di sedi di partito costituiscono di certo decisioni di particolare delicatezza». Attenzione, tuttavia: «È facile documentare come perquisizioni e sequestri siano stati decretati in molti casi (almeno seicento, secondo il conto fatto da Ottaviano Del Turco, ndr) e siano stati eseguiti dalla polizia giudiziaria in sedi nazionali e locali di più partiti senza che mai da parte di parlamentari o di altri sia stata opposta resistenza fisica». Da qui il «chiaro e fermo richiamo al rispetto dei precetti costituzionali».

Se dunque Napolitano si limita a distinguere le responsabilità del suo dicastero da quelle della magistratura, il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick deve invece rispondere di quell'operato della procura veronese, ma solo sotto il profilo della valutazione della sussistenza di motivi che spingano ad un'azione disciplinare o ad un'ispezione. E Flick è netto: «Non ravviso motivi per procedere».

Ma proprio su questo nodo (Gli ordini della procura sino a qual punto si spingevano? La polizia poteva evitare la violenza? Insomma, come sono andate davvero le cose?) qualche preoccupazione è affiorata nei dibattiti che hanno fatto seguito alle comunicazioni dei ministri. Non ci si riferisce alle repliche dei leghisti, improntate al più grottesco vittimismo («Noi agiamo con il sorriso», ha detto il sen. Luciano Gasperini: «Le camicie verdi? Quattro ragazzi che prestano spontaneamente servizi di cortesia», ha spiegato l'on. Pagliani), ma a quelle stesse di alcuni esponenti della maggioranza che pure hanno apprezzato senza riserve le comunicazioni del governo. È il caso ad esempio del sen. Salvatore Senese che ha sottolineato «l'opportunità che, ora, il governo indaghi più precisamente sulla dinamica degli

eventi» per accertare insomma se era possibile un atteggiamento più prudente della procura veronese e della polizia giudiziaria. Speculare invece all'insoddisfazione dei leghisti quella tutta strumentale dei falchi del Polo interessati solo ad attaccare Napolitano sino in pratica ad accusarlo di mendacio. «Possibile che lei non abbia saputo? E, se sapeva, perché non è intervenuto?», ha detto l'ex radicale Taradash. Replica secca, ed applaudita, di Antonio Soda (Sd):

**LA POLEMICA**

La «provocazione» di Michele Serra fatta ad Alberto Arbasino nel suo Che tempo fa di mercoledì scorso dal significativo titolo «Interrogativi» e nel quale Serra si chiedeva come mai da un po' di tempo ogni capovero degli articoli di Arbasino si chiude con un interrogativo, non poteva restare senza risposta. Che pubblichiamo con la conseguente replica di Michele Serra. A stretto giro.



Caro Michele Serra, tu mi fai tante domandine piccole, piccole ma non essendo un maestro di pensiero né di certezze posso soltanto ribattere con una domanda grande grande: preferiamo le credenze e le obbedienze e le convinzioni dei vari regimi, o il dubbio sistematico e magari fecondo di certi antichi filosofi? Le tue richieste vengono impaginate tra questi titoli: lo sfogo di Riina, Scattano le inchieste su Bossi, Retata di anarchici, Le ragioni del socialismo. Non sono in grado di rispondere immediatamente a tutto. Le versioni definitive, chi ce le dà, con un bel punto esclamativo non dal computer ma dal vecchio cuore? Ciao, Alberto Arbasino



Caro Arbasino, da bravo allievo di pensiero non è che vada in cerca proprio di maestri (anche se, via, ogni tanto qualche cattedra degnamente presidiata sarebbe un belvedere). Ma di compagni di scuola curiosi quanto me di qualche piccola risposta ogni tanto, solo ogni tanto. Se i troppi esclamativi, è proprio vero, creano obbedienze e convinzioni di regime, i troppi interrogativi rischiano di generare un così diffuso malditista che poi rischia di arrendersi, ingloriosamente, alla prima rivendita di analgesici. Diciamo che mi accontenterei, allo stato delle cose, banditi gli esclamativi e contingenti gli interrogativi, di qualche banale punto fermo, almeno uno ogni tanto. Per questo mi sono permesso di chiederti, naturalmente se e quanto ti pare, di dimmi come la pensi su questo e quello. In versione provvisoria, naturalmente. Mi interessa. Giuro. Ciao, Michele Serra.

**L'INTERVISTA**

Guido Papalia, il procuratore che ha ordinato la perquisizione: «Un atto irrinviabile»

# «Mi spiace per tutto, ma era necessario»

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIAMPIERO ROSSI**

VERONA «Mi dispiace per quanto è avvenuto ieri sera nel corso dell'esecuzione di un provvedimento da me emesso. E mi dispiace che nei taferugli sia rimasto ferito l'onorevole Roberto Maroni, al quale auguro completa e rapida guarigione». Nel suo ufficio al secondo piano dell'ex caserma Mastino, Guido Papalia appare tranquillo. I cronisti invano lo tempestano per sapere di più sulle carte coperte da giocare contro la Lega che la procura di Verona potrebbe avere in mano.

Un meridionale, nato a Catania ma di origini calabresi, un magistrato che a Verona è ormai notissimo perché il suo nome è associato a un elenco interminabile di inchieste che hanno fatto scalpore per via degli imputati eccellenti o per effetto delle non comuni accuse che Papalia è più volte riuscito a far passare all'esame dei tribunali. Qualche esempio? Febbraio 1995: decine di perquisizioni ordinate alla Digos nelle abitazioni e negli uffici di presunti «integralisti cattolici» che predicavano il razzismo e la discriminazione anche violenta in città. Anche in questo caso Papalia parte da alcuni volantini propagandistici. Ottobre 1995: accogliendo la richiesta del procuratore Papalia, la Corte d'assise condanna Franco Freda e altri militanti del cosiddetto fronte nazionale per ricostituzione del partito fascista. E in precedenza non hanno avuto miglior sorte i vari ultra del Benetogodi, naziskin, ministri (per esempio Gianni Fontana, responsabile dell'Agricoltura del governo Amato), politici e imprenditori, da Giovanni Donigaglia della Cooperativa Argenta (per la sinistra) all'ex presidente della Serenissima Gianni Pandolfo (per il centro). «Mi hanno accusato di essere nazista, fascista, maoista, comunista - ripete Papalia - ma queste cose non mi turbano, io applico solo la legge».



Il procuratore di Verona Papalia

Non mi pare che il ministro Napolitano abbia preso le distanze, ma ha detto semmai la verità: che la polizia era lì per eseguire un provvedimento dell'autorità giudiziaria e a questo era stata delegata dalla stessa autorità giudiziaria.

Un'altra critica che le viene mossa riguarda l'opportunità, in questi giorni caldi, di un provvedimento del genere.

È sicuramente una valutazione che noi abbiamo fatto. Abbiamo ritenuto comunque di superare queste perplessità adottando quel provvedimento che abbiamo ritenuto indispensabile per poter proseguire le indagini.

E cosa risponde a chi irride la decisione di riesumare reati come quello di attentata unità nazionale e attività anti-nazionale, reati che comportano pene che arrivano fino all'ergastolo?

Non credo che il fatto che vengano riesumati sia imputabile a chi li applica, ma eventualmente a chi li viola.

## L'avviso di garanzia: l'indipendenza non è più solo un'affermazione

VERONA «Le dichiarazioni di indipendenza e secessione non si sono limitate a mere affermazioni di principio o proposizioni, ma sono sfociate anche in provvedimenti che al di là della loro immediata e diretta efficacia costituiscono sicuramente atti esecutivi di un proposito, peraltro chiaramente manifestato, di disciogliere l'autorità dello Stato creando una nuova comunità politica dotata di autonomi poteri sovrani».

Nell'avviso di garanzia allegato al mandato di perquisizione che Papalia ha fatto recapitare a tre uomini di Bossi sono ripilogati i fatti che hanno indotto il magistrato a ipotizzare i reati di attentato all'integrità dello Stato, attentato alla Costituzione, violazione del divieto di associazioni militari, violazione del divieto di associazione segrete. «Particolare rilevanza assume nell'ambito del progetto delittuoso - scrive Papalia - la costituzione di

un gruppo di fedelissimi chiaramente individuabili nelle manifestazioni ufficiali perché portanti la camicia verde con appositi segni distintivi del cosiddetto Comitato di liberazione della Padania (Clp), che come risulta anche dalle dichiarazioni di un esponente di primo piano della Lega Nord, non sono conosciuti neanche dagli organi centrali del partito, i quali non sono a conoscenza nemmeno delle modalità di regolamento né degli incarichi affidati alla cosiddetta Gnp, che dipende direttamente dal segretario nazionale (onorevole Bossi) e da altri esponenti della Lega (onorevoli Maroni e Marchini)». Questi, dunque sarebbero gli elementi che avrebbero indotto il procuratore capo di Verona a individuare la natura segreta e autonoma della struttura «militare» della Lega. Il magistrato aggiunge anche che «proprio per tale motivo il segretario della Lega Nord-Liga Veneta e lo stesso Consiglio della Lega Nord ha ritenuto di dover impartire apposite disposizioni per tenere distinte le attività del partito da quelle della Guardia nazionale padana ed evitare quindi che eventuali responsabilità per attività compiute da aderenti alla Gnp possano ricadere sugli organi del partito». Aggravante del «progetto delittuoso» per Papalia il fatto che «le condotte sopra indicate vengano poste in essere in attuazione di un movimento politico che ripercuote notevole consenso e che ha numerosi rappresentanti nel parlamento nazionale».

Secondo il difensore di Corinto Marchini nonché «procuratore generale della Padania», l'avvocato Brigadi, tutto l'impianto accusatorio è insussistente: «Della Lega si può dire tutto, politicamente si potranno sollevare molte critiche o elogi, ma sicuramente non si può dire che Bossi sia sempre agito alla luce del sole dichiarando ai quattro venti le sue intenzioni. Altro che associazioni segrete... Comunque ora saremo noi a denunciare i poliziotti che hanno usato la violenza in via Bellerio e che poi si sono rifiutati di farsi identificare». Intanto, a Verona, il palazzo di giustizia e l'abitazione del procuratore Papalia rimangono costantemente presidiate da carabinieri e polizia. E qualcuno ironizza giocando con gli aneddoti della storia: «La palazzina dove abita Papalia è la stessa che durante la guerra era stata adibita a comando generale delle Ss...».

**l'Unità - Iniziative editoriali**  
**RICHIESTA ARRETRATI**

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto \_\_\_\_\_  
Abitante in \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Telefono \_\_\_\_\_

n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_  
n. \_\_\_\_\_ copie di \_\_\_\_\_

RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:  
**SO.DI.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)**  
CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGHEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

**ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**